

DISCORSO I

Nella Solennità dell'Annunciazione del Signore
al Sacro Monte Calvario di Domodossola
25 marzo 1839

L'esempio di Gesù

*«Nessun discepolo
è superiore al suo maestro»
Mt 10,24*

L'iniziativa d'amore è di Dio - Nell'uomo da Dio amato preme il desiderio della giustizia - Non muovere un passo senza che Dio lo guidi - La Provvidenza guida il giusto al pieno e vero amore - L'amore vero è amore di sangue - Dal sacrificio alla gloria in Dio.

INDICE

| | |
|---|---|
| L'iniziativa d'amore è di Dio..... | 4 |
| Nell'uomo da Dio amato preme il desiderio della giustizia..... | 5 |
| Non muovere un passo senza che Dio lo guidi | 6 |
| La Provvidenza guida il giusto al pieno e vero amore | 6 |
| L'amore vero è amore di sangue..... | 7 |
| Dal sacrificio alla gloria in Dio..... | 8 |

L'iniziativa d'amore è di Dio

Il Signore conosce il numero dei giorni e a ciascun giorno assegna il suo comando. Egli ha fatto sorgere anche l'alba di questa solennità in cui celebriamo l'Incarnazione del Verbo eterno nel seno di Maria Vergine; e vi ha inserito questo momento tanto atteso in cui noi, sue meschine creature, vogliamo riconsegnarci alle sue mani. Vogliamo consacrargli, per amore, con l'offerta dei sacri voti, tutto ciò che la sua generosità onnipotente ci ha dato.

Egli ha parlato, e noi siamo esistiti. Ha parlato di nuovo, e si è rivestito della nostra umanità. Parlò una terza volta e, incorporati nella sua umanità mediante il battesimo, siamo esistiti in un modo nuovo, divino.

Ma tutto questo non è bastato: la sua parola non tace, e le meraviglie che essa compie non si esauriscono mai. Di nuovo abbiamo sentito la sua voce quando ci ha chiamati da paesi diversi e ci ha stretti fra noi con la dolcissima carità che la sua parola genera. Prima, stranieri gli uni agli altri, non ci conoscevamo né di volto né di nome; ora, invece, non siamo più né italiani né francesi né tedeschi né inglesi: siamo una cosa sola in Cristo Gesù, al cui amore vogliamo consacrarci interamente, senza condizioni, e non per un tempo determinato, ma in modo irrevocabile.

Ciascuno di noi pensi alla propria chiamata: riconoscerà che è un avvenimento straordinario, voluto da chi ha nelle proprie mani l'esistenza di tutto. Abbiamo in cuore lo stesso proposito: chi ha diretto le nostre volontà a desiderare il medesimo bene? Siamo nello stesso luogo: chi ha orientato i nostri passi a questo santo Monte consacrato alla giustizia del Padre che sacrifica il Figlio e alla carità del Figlio che si lascia immolare per salvarci? E chi ha mosso il Papa, supremo Vicario di Dio in terra, a sigillare questa nostra unione con la sua autorità divina, e a darci la Regola che deve condurci alla perfezione? Dio è in tutti questi avvenimenti.

Non si può non sentire quanto è dolce e sicuro abbandonarsi alla sua Provvidenza e assecondarne docilmente i consigli, smettendo di pensare in modo umano.

Fratelli, alla carità di Dio dobbiamo tutta la nostra gratitudine! Pur non avendo bisogno di noi, *Egli per primo ci ha amati*¹. Dobbiamo dunque effonderci in gioia santa, perché non c'è momento più felice di quello in cui l'uomo, venuto da Dio, si rifonde in Dio, e in cui la creatura, mossa dal suo Creatore, a lui si consacra.

Noi non stiamo agendo di nostra iniziativa, ma Dio ci muove a questo passo; il coraggio e la gioia che abbiamo ci vengono da questa certezza.

Nell'uomo da Dio amato preme il desiderio della giustizia

Che sia Dio a muoverci, lo dimostra chiaramente il fine che ci proponiamo: quello di ottenere la giustizia, o santità. Solo Dio può metterci in cuore questo desiderio, perché solo in lui la giustizia è perfetta, e da lui giunge a tutte le creature. Lo spirito del male non può donarci il desiderio del bene; e neppure *la carne e il sangue* conducono l'uomo alla santità². Il mondo poi ripone la sua grandezza in cose totalmente differenti dalla giustizia; esso disdegna l'innocenza, ritenendola insignificante, e deride la semplicità del giusto. Dio invece, che nella sua eterna sapienza ci ha posti nella stabilità del firmamento, ha anche voluto che il suo Regno quaggiù in terra, la sua città, poggiasse sul saldo fondamento della giustizia. Lo dice egli stesso in Isaia, che scrisse così della mistica Gerusalemme: *sarai fondata sulla giustizia*³.

Nella Sacra Scrittura è il monte Sion, rocca della città santa, a rappresentare questo saldissimo fondamento. Giustizia! monte sal-

1. 1Gv 4,19.

2. Cfr. Mt 16,17.

3. Is 54,14

dissimo, fondamento immobile, roccia nascosta sotto il suolo, che gli uomini non vedono, perché non vedono Dio.

Non muovere un passo senza che Dio lo guidi

Davvero gli uomini non vedono la sublime giustizia di Dio e del suo Figlio fatto carne. Non dobbiamo quindi aspettarci, fratelli, che il mondo veda qualcosa di sublime nel semplicissimo fine della nostra unione. Anzi, proprio il fatto che la giustizia a cui tendiamo è disprezzata, è per noi motivo di fiducia e di gioia. Abbiamo la parola dell'Onnipotente: tutto ciò che dagli uomini è più disprezzato, ai suoi occhi è caro e forte⁴.

Questa infallibile promessa ci dà la certezza che i nostri desideri saranno tutti realizzati se con la grazia di Dio conseguiremo la giustizia, il fine della nostra società. Allora più nulla ci mancherà. Noi che non conosciamo il futuro, lo avremo quasi in nostra balia, e potremo governarci con saggezza, come prevedendolo. Dio stesso, infatti, si impegna a guidare i nostri passi nel cammino della vita, come sta scritto: *Il Signore ha condotto il giusto per vie diritte*⁵.

Cos'altro può desiderare il giusto, se Dio solennemente promette di guidarlo per vie diritte, prive di inciampi? La stessa Provvidenza dell'Onnipotente lo serve! Perciò noi decidiamo di abbandonarci a questa nostra dolcissima madre, e di non voler muovere un passo senza che ella lo guidi. Noi fondiamo così grandi speranze nella giustizia di Cristo: giustizia della fede, non delle opere.

La Provvidenza guida il giusto al pieno e vero amore

Ma dove ci condurrà questa guida così sicura, così amorosa? La Provvidenza del Signore guida il giusto all'amore, alla carità propria

4. Cfr. 1Cor 1,25.28.

5. Sap 10,10.

del Signore. Nella carità si attua, e trova la sua necessaria perfezione, la giustizia: *Chi non ama rimane nella morte*⁶.

Diretta da Dio stesso, è la carità a condurre per mano il giusto e chi veramente ha sete e fame di giustizia. È la carità a mettere in luce la giustizia interiore e invisibile, sottraendola quasi al proprio nascondiglio, e a farla rifulgere persino agli occhi dei ciechi che la ignoravano o disprezzavano.

Sì, miei fratelli: *Non può stare nascosta una città posta sopra un monte ... Gli uomini vedano le vostre buone opere e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli*⁷. E perciò noi vogliamo che la nostra società, proprio perché fondata nella giustizia, prenda nome dalla CARITÀ universale, e che per essa viva.

L'amore vero è amore di sangue

Come è dolce questo nome, *carità!* Non ce n'è altro più dolce. Ma è anche forte, fratelli, la carità di Cristo! Come la morte. *L'amore è forte come la morte*⁸. L'amore vero è amore di sangue. Amore e sacrificio sono inseparabili.

È per questo che la nostra società si prefigge di chiederci niente meno che la rinuncia intera a tutte le cose, il distacco da tutto il mondo sensibile e da noi stessi, la piena rinuncia a sé.

Abbiamo qui tutto il giorno sotto gli occhi il divino Maestro dell'amore, l'unico legislatore della nostra società, insanguinato, piagato in tutto il corpo, pendente da una croce. Vi sta sopra volontariamente, con il petto, le mani, i piedi trafitti, non tanto dalla lancia e dai chiodi, quanto piuttosto da quelle fitte d'amore che sole, in realtà, lo hanno ucciso. Egli è l'immenso esemplare in cui si deve specchiare ogni cristiano e ciascun membro dell'Istituto della Carità.

6. 1Gv 3,14.

7. Mt 5,14.16.

8. Ct 8,6.

Dell'Istituto egli è anche il primo membro, il capo, il grande fondatore. La giustizia lo ha portato direttamente alla carità; la carità lo ha immolato. Ecco, necessariamente, miei fratelli, la sorte che tutti noi scegliamo, e il segno inconfondibile del nostro essere discepoli di Cristo. *Nessun discepolo è superiore al suo maestro*⁹.

Dal sacrificio alla gloria in Dio

Ma, attenti bene: quel corpo esanime presto risorgerà. Dalla morte spunta la vita, e la carità non uccide se non per restituirci la vita che ci aveva tolta, migliore di prima, perché resa immortale.

Esultiamo dunque in questo giorno, perché sono davvero amabili e preziosi gli anelli di questa *catena d'oro* che tra qualche istante ci legherà per sempre. La *giustizia*, primo anello, ci conduce a incontrare Dio e a scegliere come guida dei nostri passi la sua *Provvidenza* e bontà: secondo anello. Dio dirige i nostri passi alla *carità* del prossimo: terzo anello. La carità ci porta al *sacrificio*: quarto anello. E il sacrificio alla *gloria* immortale: quinto ed ultimo anello.

Ecco, esposta in breve, tutta la tela della nostra Società, a cui apparterremo per sempre. Voi la state vedendo con gli occhi della vostra fede, come ricamata in un bel disegno bianco e porpora, dalla mano stessa del Signore.

Ma prima di compiere il gesto grande dell'oblazione perpetua dei vostri voti, dovete dichiarare qui, pubblicamente, se siete ancora decisi a sottomettervi al giogo di una legge così umile e così sublime. Nella sincerità del vostro cuore, davanti a questo Dio crocifisso e alla Vergine Madre che in questo giorno l'ha concepito, rispondete a quanto vi domanderò:

«Volete, dunque, mantenere la castità ...?»¹⁰

⁹. Mt 10,24.

¹⁰. Dopo il discorso, tenuto durante la Messa, Rosmini procedeva al rito della professione dei voti religiosi dei suoi confratelli.